

Alessio Bottai



Tra amicizia e solidarietà antifranchista

Giorgio Agosti,
Franzo Grande Stevens
e José Martínez

FrancoAngeli

Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

La collana «Testimoni della libertà», sostenuta dalla Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino, pubblica studi dedicati a Giustizia e Libertà, al Partito d'azione, alle culture e alle esperienze politiche che a essi si richiamano.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito: www.istoreto.it. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:

catalogo archivio: www.metarchivi.it

catalogo biblioteca: www.istoreto.erasmo.it

banche dati: www.intranet.istoreto.it

Per ogni altra informazione:

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

Via del Carmine, 13 – 10122 Torino

Tel.: 011 4380090

Fax: 011 4360469

email: info@istoreto.it

Alessio Bottai

Tra amicizia
e solidarietà
antifranchista

Giorgio Agosti,
Franzo Grande Stevens
e José Martínez

FrancoAngeli

Questo volume, vincitore del “Premio Faustino Dalmazzo” 2018, è il dodicesimo della collana “Testimoni della Libertà” realizzata grazie al sostegno della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino.

È pubblicato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività culturali Direzione generale per le Biblioteche, gli Istituti culturali e il Diritto d’autore.

È stato fatto il possibile per rintracciare tutti gli aventi diritto. L’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” e l’editore rimangono a disposizione per ottemperare a eventuali obblighi.

In copertina: elaborazione del disegno di José Ortega pubblicato in *España hoy*, Ruedo Ibérico, 1963. «En Linares, en Beasain, en Peñarroya, millares de trabajadores se solidarizan con sus compañeros de Asturias».

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia figlia Ayla

Ruedo Ibérico expresa su agradecimiento sincero a cuantos hicieron posible *España Hoy* con su trabajo y su comprensión y muy especialmente al grupo de italianos amigos de España que han facilitado con su generoso esfuerzo la edición de este volumen.

(*España Hoy*, París, Ruedo Ibérico, 1963)

Indice

Prefazione, <i>Franzo Grande Stevens</i>	pag. 9
Introduzione	» 13
1. Gli azionisti torinesi	» 17
1.1. Giorgio Agosti e l'ambiente azionista torinese	» 17
1.2. Giorgio Agosti dopo il «tempo del furore»: un impegno civile e culturale	» 24
1.3. Franzo Grande Stevens nella Torino azionista	» 27
2. José Martínez e Ruedo Ibérico: “una editorial contra Franco”	» 29
2.1. Dissenso culturale, censura e propaganda	» 29
2.2. Ruedo Ibérico nella storiografia	» 34
2.3. José Martínez: un libertario in esilio a Parigi	» 36
2.4. Nascita di Ruedo Ibérico	» 37
2.5. Ruedo Ibérico e la <i>guerra civil</i>	» 40
2.6. Da <i>España 1962</i> a <i>España hoy</i>	» 48
2.7. I primi tre anni di Ruedo Ibérico: un bilancio	» 54
2.8. “Cuadernos de Ruedo Ibérico”	» 58
2.9. Gli ultimi anni di José Martínez	» 77
3. José Martínez a Torino, l'antifranchismo azionista	» 79
3.1. José Martínez e l'antifascismo democratico torinese	» 79

3.2. José Martínez, Giorgio Agosti e Franzo Grande Stevens: la pubblicazione di <i>España hoy</i>	pag. 87
3.3. La collaborazione con “Il Ponte”	» 94
3.4. Nuovi progetti: la sezione Spagna presso il Centro studi Piero Gobetti e <i>Horizonte español 1966</i>	» 100
3.5. Gli ultimi anni del franchismo	» 114
3.6. L’attentato contro la libreria di Ruedo Ibérico e la morte di Franco	» 126
3.7. La fine dell’esilio e il progetto di ricerca sull’anti-franchismo	» 134
3.8. Le ragioni di un’amicizia	» 142

Appendice

I carteggi di Giorgio Agosti e Franzo Grande Stevens con José Martínez

Nota metodologica	» 146
Lettere (1963-1986)	» 147
Indice dei nomi	» 249

Prefazione

Il mio amico Alessio Bottai, che ha studiato a fondo l'attività di José Martínez – noto intellettuale antifranchista che risiedeva in Francia –, mi ha chiesto una prefazione al suo libro nel quale raccoglie e ricorda tutti gli episodi riferiti in carteggi, oggi da lui resi pubblici, degli amici torinesi antifranchisti che lo aiutarono.

Ma a questa prefazione avrebbe dovuto provvedere un esponente della Resistenza torinese al fascismo – come Giorgio Agosti – e non chi come me è giunto a Torino dopo, ricevendo l'onore dell'amicizia e in più della confidenza di uomini come Martínez, Agosti, Bobbio, Galante Garrone, Greco e tanti altri che hanno vissuto e combattuto per la Liberazione di Torino e del Nord Italia. Io potevo collaborare soltanto – come ho fatto – alla lotta contro Franco.

Ho ricevuto questo onore – dell'amicizia degli esponenti torinesi della Resistenza – e mi sembra, quindi, che io abbia l'obbligo di dire le ragioni per le quali essi mi hanno regalato subito la loro amicizia e il loro invito alla collaborazione.

* * *

La lettura delle pagine di Bottai, dense di narrazioni esatte e puntuali, ha provocato in me tanti ricordi di persone care, di esempi ricevuti ai quali ho subito corrisposto. Perché?

La vita mi aveva preparato a ricevere insegnamenti di uomini come Martínez, Agosti, Galante Garrone, Bobbio, Greco e tanti altri.

Mia madre, siccome inglese e sorella del colonnello Stevens che parlava da Radio Londra ogni sera, era stata messa da tedeschi e fascisti in campo di concentramento in un paese vicino a Napoli, accusata del fatto

che suo fratello dava notizie in codice a coloro che resistevano alla dittatura fascista.

Devo a mio zio, il colonnello Stevens, un episodio indimenticabile. Non appena le bombe dell'aviazione britannica e le sollevazioni degli abitanti fecero il vuoto nel controllo tedesco del territorio italiano del Centro Sud, egli si recò a Napoli e mi volle con sé in una visita a Benedetto Croce, esule temporaneo in quel di Sorrento perché nel suo studio al centro di Napoli si era troppo esposti ai bombardamenti. Mi ricordo che si scusò delle azioni necessarie dell'aviazione britannica che avevano procurato al filosofo un così grave disturbo, ma Croce additò i libri e i manoscritti che aveva in un angolo ripetendo un famoso verso di Orazio: «*Hic mihi praeter omnes angulus ridet*» (Orazio, come poi ho saputo, si riferiva per vero alla vista del Sebeto, un fiume della Puglia che rendeva particolarmente attraente il paesaggio).

Mia madre mi affidò a otto anni ai monaci di Montecassino – notoriamente ricchi di cultura e di indipendenza – i quali mi formarono intellettualmente e moralmente. Quando potetti tornare a Napoli da Montecassino, fui inviato al Ginnasio superiore – Liceo Giambattista Vico, con due maestri di importanza decisiva nella mia vita: la professoressa Olga Arcuno di filosofia, di tendenza marxista, e il professor Enrico Sannia, liberaldemocratico, nipote di Raffaele Piria che fu protagonista della rivoluzione napoletana del 1799 ed esule a Torino con Scialoja e De Sanctis, dove continuò le sue ricerche sulle foglie di salice donde il salicilato e, quindi, l'aspirina (il suo busto è nel cortile del rettorato dell'Università di Torino in via Po).

Altro personaggio della mia vita spirituale e culturale fu l'avo della mia nonna materna, Pietro Giannone, anch'egli esule a Torino (per essere stato l'autore della *Istoria civile del Regno di Napoli*) e di qui riparato in Svizzera, di dove con un inganno (un invito a pranzo fatto da chi risiedeva appena fuori della cerchia di Ginevra) fu arrestato dalle milizie dei Savoia e poi, dopo alcuni anni, sepolto alla Cittadella.

Giannone era colpevole soltanto perché aveva rilevato nella sua opera che il Vaticano continuava ad avere parte attiva nell'appoggio a principi e politici che gli fossero favorevoli tacendo dei suoi numerosi interventi opposti, nei rapporti di successione negli Stati, a personaggi sfavorevoli alla Chiesa.

Si intende quindi il perché, perduto mio padre in un incidente mortale all'età di soli 45 anni, dovetti lavorare nel pastificio della mia famiglia paterna e contemporaneamente studiare e laurearmi al più presto, scegliendo per la mia tesi il professor Graziani, di una delle poche famiglie

ebraiche del Sud Italia, e per la sottotesi il professor Gustavo Ingrosso, uno dei pochi superstiti giuristi italiani antifascisti, esule in Egitto dove prodigò i suoi insegnamenti.

Laureatomi bene, andai subito a lavorare in uno dei migliori studi legali di Napoli, quello dell'avvocato Francesco Barra Caracciolo, al cui ricordo è stato eretto un busto in Castel Capuano (Tribunale di Napoli).

Ecco perché, quando seppi che un altro insigne professore di diritto commerciale piemontese – Paolo Greco, già presidente del Comitato di liberazione a Torino – in qualità di testimone veniva a Napoli in occasione del matrimonio di suo nipote Giuseppe Barra Caracciolo, mi precipitai per conoscerlo, ma purtroppo seppi che non era venuto a causa della morte di un suo amico, noto avvocato civilista, in un incidente di montagna. Dante Livio Bianco che era stato un capo partigiano della Resistenza ai tedeschi. Per l'occasione mi recai alla cerimonia di nozze. Venne soltanto la figlia del professor Greco (Giuliana, divenuta poi mia moglie con rito civile dinanzi all'unico assessore che accettava di officiare un matrimonio civile: Emilio Bachi del Partito repubblicano) la quale, vista la mia grande delusione, mi invitò a Torino per conoscere il papà. E così feci.

Gli amici di Livio, anch'essi uomini della Resistenza contro i tedeschi, come Bobbio, Galante Garrone ecc. mi “sequestrarono” nello studio del loro amico scomparso, anche perché Brosio aveva scelto di andare ambasciatore a Mosca.

Nello studio era rimasto come avvocato solo un giovane ex partigiano – Luciano Berutti – il quale non poteva assolvere a tutte le necessità.

L'avvocato Barra Caracciolo telefonava ogni giorno insistendo per riavermi, ma gli amici di Livio mi sistemarono nella “camera mobiliata” in via Cibrario presso la cognata di Livio, che non mi conobbe quasi dal momento che mi recavo all'alba nello studio Brosio di corso Siccardi n. 11 per rientrare a casa a notte inoltrata.

Questo racconto mi è sembrato necessario al fine di capire il perché della mia vicinanza al mondo antifascista e partigiano e quindi anche a quello antifranchista.

La scintilla scoccò incontrando José Martínez nella sua piccola libreria in Francia, Ruedo Ibérico, nel Quartiere latino, e di qui l'appoggio e l'aiuto che ho poi dato a Martínez, il quale combatteva il regime dittatoriale di Franco.

Aiuto concreto e importante, fra gli altri, ottenne senza oneri dalle maestranze tipografe della Ilte, una società torinese diretta da un altro napoletano (Fortunato Postiglione e poi dal nipote Ernesto che ne con-

tinuò l'attività), per la stampa di *España hoy* edito da Ruedo Ibérico senza costi.

Questo excursus permette di capire il perché di tanti “carteggi” e della grande amicizia con José Martínez e Agosti.

* * *

Ad Alessio Bottai va riconosciuto il grande merito di avere narrato nel dettaglio i rapporti tenuti dal mondo antifascista torinese con José Martínez e i risultati concreti raggiunti in coerenza con i loro principi e le loro azioni.

Un grazie di cuore quindi, caro Bottai, e una stretta di mano con vera amicizia.

Torino, marzo 2019

Franzo Grande Stevens

Introduzione

La storiografia italiana e quella spagnola hanno affrontato, soprattutto negli ultimi decenni, il tema delle relazioni culturali e politiche tra Italia e Spagna, con sempre maggiore attenzione al periodo della guerra fredda¹. Nel nuovo scenario europeo e internazionale, scaturito dalla sconfitta del nazifascismo nel 1945, l'Italia e la Spagna si trovarono nel blocco occidentale a egemonia statunitense. La diplomazia del regime franchista aveva la necessità di legittimarsi agli occhi del mondo libero², perché il paese, insieme al Portogallo, nell'Europa occidentale rappresentava una sorta di anomalia, per la mancanza di libertà democratiche³. In particolare il nostro interesse è rivolto all'azione politica e culturale di quello che è stato definito "antifranchismo italiano"⁴, cioè alle pressioni esercitate da parte di movimenti, partiti, sindacati, intellettuali, cittadini nei confronti

1. Gli approcci e gli interessi della storiografia per il tema delle relazioni culturali e politiche tra Italia e Spagna sono molteplici, ma per il discorso che qui ci interessa cfr. L. Branciforte (ed.), *La República italiana y la dictadura franquista. Relaciones políticas y culturales*, in "Historia del Presente", n. 21, 2012 e J. Muñoz Soro, E. Treglia (eds.), *Patria, pan... amore e fantasia. La España franquista y sus relaciones con Italia (1945-1975)*, Albolote (Granada), Comares, 2017.

2. Sulla diplomazia spagnola durante il secondo conflitto mondiale, cfr. M. Guderzo, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Firenze, Manent, 1995.

3. Sulle relazioni diplomatiche tra Italia e Spagna si segnalano P. Del Hierro, *Spanish-Italian relations and the influence of the major powers 1943-1957*, London, Palgrave Macmillan, 2015; L. Branciforte, *El restablecimiento de relaciones diplomáticas entre España e Italia en los años 50*, in J. Muñoz Soro, E. Treglia (eds.), *Patria, pan... amore e fantasia*, cit., pp. 43-61; R. Pardo Sanz, *Italia y España en el tardofranquismo: ideología versus intereses nacionales*, ivi, pp. 63-88.

4. J. Muñoz Soro, E. Treglia, *La política de la fuerza o la fuerza de la solidaridad: franquismo y antifranquismo en la Italia de los años sesenta*, in L. Branciforte (ed.), *La República italiana y la dictadura franquista*, cit., p. 85.

del franchismo, con il preciso scopo di screditarne la legittimità agli occhi degli altri paesi europei.

Nella storia di solidarietà dell'antifranchismo italiano un posto di spicco spetta agli intellettuali dell'arcipelago azionista torinese⁵, che gravitava intorno alla rivista "Resistenza" e al Centro studi Piero Gobetti. In questo senso il caso di Torino, caratterizzato da alcuni elementi di notevole rilievo, è interessante per almeno due ragioni. La prima è che Torino e il Piemonte rappresentarono le varie anime dell'antifascismo resistenziale, e non soltanto quelle legate alla cultura politica comunista e a quella cattolica egemoni nel clima della guerra fredda, ma anche quella della borghesia democratica e progressista, culturalmente e politicamente legata alla vicenda del Partito d'azione (Pda) e, dopo il suo scioglimento nel 1947, alla cosiddetta galassia post azionista. È caratteristica di questo *milieu* politico-culturale la frammentarietà. Si trattava spesso di personalità o intellettuali che manifestarono un certo interesse per le vicende spagnole e che si attivarono in prima persona per aiutare singoli militanti spagnoli. Uno degli ambienti torinesi che accomunava alcuni dei principali protagonisti di questa vicenda fu il Centro Gobetti (Norberto Bobbio, Giorgio Agosti, Bianca Guidetti Serra, Aldo Garosci). La seconda ragione di interesse è invece legata al carattere industriale del capoluogo piemontese, che l'ha reso un laboratorio privilegiato di incontro tra i sindacati e i lavoratori italiani, da una parte, e i sindacati e i lavoratori spagnoli, dall'altra⁶.

Questo libro è lo sviluppo della ricerca di dottorato che ho svolto in cotutela tra l'Università di Torino e l'Universitat de València, con un'appendice che contiene una selezione di lettere inedite dal carteggio tra Giorgio Agosti, Franzo Grande Stevens e José Martínez.

La ricerca ha avuto come oggetto la storia delle relazioni intercorse, durante un ventennio e oltre, fra un gruppo di intellettuali italiani, appartenenti per lo più all'area azionista, e alcuni esponenti dell'antifranchismo spagnolo. Più nel dettaglio, l'indagine si è incentrata sui rap-

5. È attualmente in stampa un mio contributo intitolato *L'antifascismo torinese e la causa spagnola nel secondo dopoguerra*, all'interno degli Atti del XXX congresso dell'Associazione ispanisti italiani (Aispi), *Continuidad, discontinuidad y nuevos paradigmas*, Università degli studi di Torino, 14-17 giugno 2017.

6. Sui rapporti tra sindacati spagnoli e sindacati italiani e, in particolare, tra Comisiones obreras (Ccoo) e Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) si vedano P. Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por la supervivencia, 1960-1975*, Barcelona, Crítica, 2004, p. 105; C. Molinero, *Nuevas formas de sindicalismo en un tiempo de contestación: CGIL y CCOO, 1966-1977*, in "Historia social", n. 72, 2012, pp. 133-153. Cfr. inoltre A. Tappi, *Un'impresa italiana nella Spagna di Franco. Il rapporto FIAT-SEAT dal 1950 al 1980*, Perugia, Crace, 2008.

porti di attiva solidarietà umana e politica che hanno legato un nucleo di intellettuali torinesi, passati attraverso l'esperienza del movimento giellista, prima, e del Pda, dopo, e José Martínez, direttore della casa editrice Ruedo Ibérico.

Gli estremi cronologici della vicenda sono compresi tra il 1961 e il 1986. Il 1961 fu l'anno di fondazione del Centro studi Piero Gobetti e di Ruedo Ibérico. La casa editrice a Parigi divenne con il tempo espressione, anche tramite la sua rivista "Cuadernos de Ruedo Ibérico", di una cultura antifranchista molto eterogenea. Il direttore era un anarchico non ortodosso, mentre gli altri fondatori e collaboratori provenivano da differenti ideologie ed esperienze politiche (comunismo, repubblicanesimo, nazionalismo catalano, socialismo).

I fondi archivistici utilizzati durante la ricerca sono stati molteplici: il fondo Giorgio Agosti e il fondo Aldo Garosci, presso l'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, a Torino; la sezione Spagna e l'Archivio Norberto Bobbio presso l'Archivio del Centro studi Piero Gobetti di Torino; l'Archivio privato di Franzo Grande Stevens, che ho potuto consultare presso lo studio legale Grande Stevens a Torino; il fondo Enzo Enriques Agnoletti, presso gli Archivi storici dell'Unione europea di Firenze (Istituto universitario europeo); il fondo archivistico di José Martínez e della casa editrice, denominato José Martínez Guerricabeitia papers, presso l'International institute of social history di Amsterdam.

La ricerca si è avvalsa di una borsa di studio della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino, nel 2013, e del Master dei talenti della Fondazione Giovanni Gorla di Asti, con un co-finanziamento da parte della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo, del Centro studi Piero Gobetti e dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, nel 2016.

Ringrazio *in primis* le persone senza le quali questo libro non sarebbe mai esistito: Franzo Grande Stevens, Aldo Agosti, Marco Novarino e Marianne Brull.

Nel corso degli ultimi anni ho partecipato al seminario "Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti", dove ho potuto esporre i risultati delle mie ricerche. Ne approfitto per ringraziare tutti i partecipanti dei Cantieri e, in particolare, la Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo, grazie alla quale vive questa collana. Un ringraziamento speciale va a Chiara Colombini, che ha curato l'editing e mi ha assistito con utili suggerimenti negli ultimi mesi.

Con piacere e riconoscenza non posso non menzionare poi tutti coloro che con il loro prezioso aiuto, in diversi modi e momenti di questo percorso, hanno contribuito a rendere possibili le ricerche di dottorato – da cui deriva questo libro – svolte tra Italia, Spagna e Olanda. Ognuno di loro sa perché il proprio nome si trova qui: Marcella Aglietti, Paola Agosti, Andrea Becherucci, Barbara Berruti, Luciano Boccalatte, Paolo Borgna, Alfonso Botti, Marina Brondino, Marco Brunazzi, Carmelo Calabrò, Francesco Campobello, Vittorio Maria Cappelli, Giulia Cartini, Andrea D'Arrigo, Ester De Fort, Rudolf De Jong, Angelo Del Boca, Mauro Forno, Pierangelo Gentile, Emilio Jona, Tobia Imperato, Emma Mana, Brunello Mantelli, Riccardo Marchis, Silvano Montaldo, Ángel Duarte Montserrat, Antonio Morant I Ariño, Alfonso Moreira, Javier Muñoz Soro, Javier Navarro, Nerio Nesi, Pietro Polito, Italo Poma, Kees Rodenburg, Daniela Rotella, Julián Sanz Hoya, Ismael Saz Campos, Caterina Simiand, Claudio Venza, il personale dell'International Institute of social history di Amsterdam, gli amici di "Spagna contemporanea", gli amici dell'Istituto Salvemini di Torino, gli amici del Centro studi Piero Gobetti, gli amici del dottorato.

Un ringraziamento va anche a tutti gli amici che non si occupano per vivere di storia e storiografia, ma che mi hanno sostenuto negli anni: Adriano, Alberto, Alessandra, Alessandro, Alessia, Andrea, Christian, Claudia, Elena, Ernesto, Federica, Federico, Giacomo, Ilaria, Isabel, Jennyfer, Laura, Marco, Margherita, Marta, Martina, Mattia, Michela, Nura, Paola, Renato, Tatiana.

Una particolare gratitudine va alla mia compagna Stefania, ai miei genitori Carmen e Fausto e a mia nonna Ivonia.

1. *Gli azionisti torinesi*

1.1. **Giorgio Agosti e l'ambiente azionista torinese**

Giorgio Agosti fu, negli anni della lotta armata al nazifascismo, uno dei più attivi uomini della Resistenza piemontese. Nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'azione, dal marzo del 1944 ricoprì l'incarico di commissario politico regionale delle formazioni di Giustizia e Libertà e tale restò fino alla liberazione di Torino, il 28 aprile 1945, quando, prima dell'ingresso degli Alleati, fu nominato dal Cln questore della città¹.

Prima di parlare, quindi, degli anni Sessanta e per fare luce sulle motivazioni che spinsero un consistente gruppo di intellettuali dell'area post azionista ad appoggiare l'antifascismo, occorre riferirsi all'eredità culturale, morale e, in senso lato, politica di quell'esperienza: vale a dire, la lotta clandestina contro il fascismo nel movimento Giustizia e Libertà, nato nel 1929 intorno a un nucleo di esuli antifascisti, e successivamente, la Resistenza contro il nazifascismo, all'interno del Partito d'azione. L'antifascismo degli anni Trenta, con la partecipazione alla guerra civile in Spagna di un gruppo di aderenti a Gl, rappresentava un significativo precedente politico-culturale del Pda, che infatti ne riprese alcune istanze. Il Pda, come è noto, ebbe vita relativamente breve, dal 1942 al 1947, quando cessò di esistere con lo scioglimento deciso dal Consiglio nazionale del 20 ottobre. Quella data rappresenta una cesura; una storia, breve ma intensa, finiva, tuttavia in modo peculiare «il fiume dell'azionismo si interrompeva momentaneamente, pronto a riaffiorare in mille rivoli e

1. Sulla vicenda del Pda, cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Roma, Editori riuniti, 1997 (1^a ed. Milano, Feltrinelli, 1982). Cfr. inoltre la biografia di Giorgio Agosti: P. Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

ruscelli [...] destinati ad alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia repubblicana»².

Allo scioglimento del partito, che non era riuscito a trasformarsi da «partito dei fucili a partito delle tessere», seguì una vera e propria diaspora politica dei suoi militanti³. La forma partito venne abbandonata e i percorsi individuali si diversificarono. La fine dell'esperienza del Pda permise a coloro che, in maggioranza, decisero di non militare in un altro partito, di continuare un'azione civica nella militanza associativa e di portare avanti battaglie politiche e culturali, mantenendo un comune riferimento a quello che possiamo definire “spirito azionista”. Finita la guerra gli azionisti erano decisi a impegnarsi affinché l'Italia, dopo il ventennio fascista, intraprendesse un percorso di radicale rinnovamento delle istituzioni e dei costumi. In questo senso, per molti di loro, la forma partito aveva rappresentato uno strumento utile, ma occorreva prendere atto del suo superamento, manifestatosi con l'incapacità di raggiungere una dimensione di massa. Questo insuccesso non fiaccò la volontà di rinnovamento degli azionisti, ma quella che si parò loro innanzi si dimostrò essere una società civile statica, conservatrice e qualunquista, un paese profondamente “antirivoluzionario”⁴. Il referendum del 2 giugno 1946 sanciva il mutamento istituzionale nella forma repubblicana, ma i risultati elettorali del Pda, che all'Assemblea costituente elesse solo 7 rappresentanti, non davano sufficiente respiro al suo bagaglio teorico e al suo programma innovativo.

Si noti che l'incapacità dell'azionismo di coinvolgere le masse nel proprio progetto, o meglio sarebbe dire, nei propri progetti di radicale trasformazione democratica della società italiana, è stata vista, da una parte della storiografia, come uno dei limiti di quella cultura, rea di essere troppo elitaria, non in grado di incidere in maniera effettiva nella politica italiana⁵.

Nelle elezioni dell'aprile 1948, in pieno clima di guerra fredda e senza più la presenza del Pda, i risultati ottenuti dalle forze democratiche di

2. G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, cit., p. 307.

3. Id., *Dall'azionismo agli azionisti*, ivi, p. XIII.

4. L'espressione, a nostro giudizio efficace, è di Parri. Cfr. E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 20.

5. Argomentazioni di questo genere non solo sono state sposate da una storiografia moderata, ma anche prese in considerazione da quella di ispirazione comunista. Cfr. A. Ricciardi, *Togliatti e la cultura azionista: un rapporto controverso*, in A. Höbel (a cura di), *Togliatti e la democrazia italiana*, Roma, Editori riuniti, 2017, pp. 91-133 e A. Agosti, *I comunisti italiani e Carlo Rosselli dopo il 1945. Antagonismo, silenzio, interesse*, in A. Bechelloni (a cura di), *Carlo Rosselli e l'antifascismo europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 307-318.

area laica e liberalsocialista furono pessimi⁶. In questo contesto gli azionisti, ormai senza rappresentanza politica, si schierarono su una posizione di difesa di quanto conquistato⁷ e ridussero il loro operare alla forma dei “cani sciolti”, dei “senza partito”⁸. Ricordando quella fase e la linea tenuta da alcuni esponenti del gruppo torinese, a cui apparteneva anche Agosti, Alessandro Galante Garrone scrisse che non si trattò di «sdegnosa rinuncia, di paura di sporcarsi le mani per spirito elitario»: piuttosto «fummo sospinti ai margini da un quadro politico che [...] dava fiato alla conservazione del vecchio Stato; e da una sconfitta della nostra proposta politica, sul piano del rinnovamento democratico»⁹. Tuttavia, abbandonata la politica attiva (intesa qui come militanza partitica), la maggioranza degli azionisti non cessò di nutrire interesse per essa. Alcuni decisero di aderire alla politica dei partiti socialisti, laici, democratici e, in misura minore, del Pci. Altri non fecero alcuna scelta partitica, ma non per questo si ritirarono nella vita privata, anzi continuarono a impegnarsi come cittadini nella società civile, svolgendo un ruolo di critica dei costumi e della mentalità di un'Italia repubblicana che pareva loro gretta e conservatrice. Gli azionisti assunsero così la funzione di minoranza attiva e illuminata¹⁰. La loro passione politica si manifestò nel continuo interesse per la gestione della cosa pubblica, nella battaglia culturale condotta dalle pagine dei quotidiani e delle riviste, nel mondo accademico e professionale, con la fondazione di istituti storici della Resistenza e circoli culturali. Non abbandonarono lo scontro politico, ma cercarono «una posizione diversa da cui lottare»¹¹. Importanti militanti del Pda, come Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa e tanti altri ancora, confluirono in altri partiti con vicende e percorsi individuali molto specifici e differenti tra loro. Ciò che accomunò le varie anime dell'arcipelago azionista fu un sentire condiviso, un vincolo che seppe in gran parte mantenersi nel tempo, pur nella diversità delle posizioni via via prese e intraprese da ciascuna di esse. Se mai era esistito un azionismo politico unitario, esso cessò con lo

6. D. Giachetti, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 11.

7. C. Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani*, Firenze, La nuova Italia, 2000, p. 264.

8. P. Borgna, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 336-337.

9. A. Galante Garrone, *Il mite giacobino*, Roma, Donzelli, 1994, p. 34.

10. La categoria di minoranza attiva, in ambito sociologico, è di S. Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, Torino, Bollati Boringhieri, 1981; sul concetto di minoranza illuminata, cfr. G. Belardelli, *Il partito degli intransigenti*, in “Il Mulino”, n. 346, marzo-aprile 1993, p. 247.

11. A. Ragusa, *L'antitaliano. Dell'azionismo delle élite di un'altra Italia*, Manduria-Bari-Roma, Lacaíta, 2000, p. 175.